

lo sport in tv

- 10,30 Calcio, Coppa Libertadores **Eurosport**
- 12,00 Rai Sport **Notizie Rai3**
- 14,55 Basket Nba, Detroit-Phoenix **Tele+Nero**
- 18,05 Snowboard **RaiSportSat**
- 20,00 Equitazione, salto ad ostacoli **RaiSportSat**
- 20,25 Volley A1, Verona-Perugia **Tele+Nero**
- 20,55 Calcio, Inghilterra-Turchia **CalcioStream**
- 23,00 Biliardo, camp. it. stecca **RaiSportSat**
- 23,00 Calcio argentino, River-Arsenal **CalcioStream**
- 00,35 Studio sport **Italia1**



Calcio: a Palermo Israele-Francia sotto gli occhi del Mossad

Eccezionali misure di sicurezza per il match di stasera. Il capitano israeliano: «Ma così non è più sport»

PALERMO Blindati. Così gli israeliani alla vigilia della partita di stasera contro la Francia (Gruppo 1) al "Renzo Barbera". In ballo c'è la qualificazione all'Europeo di Portogallo, ma tutta l'attenzione è per la sicurezza. Il rischio attentati ha seguito gli uomini di Avraham Grant ben oltre Tel Aviv, dove il match era previsto e da dove l'Uefa l'ha invece traslocato. Misure eccezionali circondano gli spostamenti dei calciatori, presiedono l'albergo, il campo d'allenamento. Fuori dello stadio i tiratori scelti delle forze dell'ordine sono appostati da giorni. In azione addirittura gli agenti del Mossad.

«In Israele il popolo non vuole la guerra ma certamente tutti pensano che bisogna fare qual-

cosa per ristabilire la pace». Così alla vigilia Tal Banin, il capitano degli israeliani, un passato tra le fila del Brescia dal '97 al 2000. «Disputiamo gli incontri del campionato europeo lontano da Israele, in campo neutro - ha proseguito - . Noi siamo senza casa, questo non è sport. Comunque per la gara dobbiamo rimanere concentrati, come i cavalli con i paraocchi: guardare solo avanti». Di diverso avviso invece il ct: «La partita con la Francia - ha detto - per noi è solo sport. Noi non facciamo politica, non ci interessano in campo temi che non siano sport e calcio».

Dall'altra parte la voce dei *Bleus* invece è quella del ct Santini, che ha voluto smentire qualsiasi

intenzione francese di impedire la partita per paura di attacchi terroristici. «So che il conflitto sta sconvolgendo la vita della gente a 2 mila km, da qui. Per gli israeliani questa guerra è anche più vicina. Rispetto le loro esigenze e riusciremo a giocare qui a Palermo sebbene faccia un po' effetto vedersi circondare da questo spiegamento di forze. La guerra c'è, bisogna prenderne atto, è un problema che investe tutta la nostra società».

Intanto ieri anticipo tra le nazionali under 21. Hanno vinto facilmente i transalpini, 3-0. Ma è stata la cornice dello stadio di Trapani, più che il campo, a farsi notare: spalti deserti. A parte i 200 agenti di polizia.



lo sport



Frontiere Sport e ostacoli

Pippo Russo

A spegnere le polemiche ha pensato lui, Anderson Luis de Souza in arte Deco: con un calcio di punizione da artista che, a 8 minuti dalla fine, ha regalato la vittoria (2-1) al Portogallo nell'amichevole contro il Brasile disputata sabato al "Das Antas" di Porto. La mezzapunta portista, tenuta in panchina da Scolari più per motivi d'opportunità che tecnici, era entrata in campo venti minuti prima in sostituzione dell'interista Sergio Conceição. Nei giorni che hanno preceduto la gara, infatti, le polemiche sulla convocazione nella nazionale portoghese del brasiliano naturalizzato avevano toccato l'acme, dopo un periodo di relativa calma. Le argomentazioni portate avanti dai puristi del "principio di nazionalità" nella composizione della squadra nazionale, quelli che già avevano contestato la nomina del brasiliano Felipe Scolari alla carica di commissario tecnico, erano tornate a farsi sentire con prepotenza consigliando a quest'ultimo di preferire a Deco un altro portista. Maniche, nello schieramento iniziale. E i malumori diffusi fra i "senatori" della nazionale lusitana, con Figo e Rui Costa in prima fila, avevano aggiunto tensione a tensione. Con la conseguenza che, durante la gara, Rui Costa è stato a lungo fischiate dal pubblico di casa (ovvero, i fan di Deco). Un trattamento che non è stato riservato a Figo, ma soltanto perché quest'ultimo era seduto in tribuna. Ufficialmente, per infortunio; stando ai maligni, per manifestare un atteggiamento di dissidenza verso la federazione e il commissario tecnico.

La strepitosa esecuzione di Deco, oltre a regalare la seconda vittoria sul Brasile nella storia della nazionale portoghese (la precedente risale ai mondiali del '66, con Eusebio in campo), ha probabilmente avuto l'effetto di tacitare una volta per tutte le voci contrarie a un'operazione certo poco romantica, e opportunistica il giusto: quella che ha portato uno "straniero" (per quanto regolarmente in possesso di passaporto portoghese) a essere schierato in nazionale. Soprattutto, l'allentarsi dei dissensi consentirà alla federazione lusitana di agire con maggior libertà nel condurre quella che ormai sta assumendo i connotati di una campagna acquisti. In vista dell'Europeo casalingo che inizierà fra 14 mesi, e che per il calcio portoghese costituirà occasione forse irripetibile per vincere una grande manifestazione per nazionali, l'istituzione governata da Gilberto Madail (fresco di rielezione) non sta lasciando alcunché d'intentato per presentare una squadra massimamente competitiva. A costo di "brasilianizzare" la nazionale, sfruttando il solido legame storico-sociale fra ex metropoli e ex colonia, e le facilitazioni che ne derivano in materia di naturalizzazioni.

Nell'amichevole di sabato scorso il gol del 2-1 sul Brasile è stato realizzato proprio da Deco, brasiliano naturalizzato



Deco, con la maglia del Portogallo, contrastato da Rivaldo nel match di sabato scorso. Il Brasile è stato sconfitto 2-1



I grandi acquisti (brasiliani) del Portogallo

Stando alle indiscrezioni anticipate poco più di un mese fa dal quotidiano sportivo *O Jogo*, il prossimo della lista sarà il portiere del Belenenses (la terza squadra di Lisbona), Marco Aurelio. Ciò consentirebbe a Felipe Scolari di coprire uno dei ruoli per i quali l'offerta interna risulta meno varia. Ma il vero sogno è quello di arrivare a colmare il vuoto nel quale il calcio portoghese è storicamente deficitario: quello che riguarda la prima punta. Sono in pochi a dirlo apertamente, ma la speranza è quella di giungere a schierare Mario Jardel. Sia che si tratti di quello autore la scorsa stagione di un campionato-monstre (che lo portò a vincere la Scarpa d'oro), sia che ci si debba accontentare di quello imbolito e frastornato dalle vicende della vita privata che è stato visto all'opera durante questa stagione. Nello scorso gennaio Jardel ha acquisito il passaporto portoghese, ma nel suo caso il problema che sorge è di altra natura: essendo già stato convocato dalla nazionale brasiliana, non può essere selezionato da un'altra rappresentativa. A meno che i regolamenti Fifa non vengano modificati, rimuovendo un ostacolo che altre federazioni sportive non annoverano, arrivando a consentire i più disinvolti cambi di casacca da parte di atleti che hanno già gareggiato con la nazionale del paese di nascita. Una sotterranea operazione di lobbying per

cambiare il regolamento è già partita, e ha proprio nella federazione portoghese uno degli attori principali. Sarà difficile che si faccia in tempo per gli Europei; ma di certo sta per arrivare un'ulteriore spallata al principio di nazionalità nel calcio.

Nel condurre questa spregiudicata campagna di reclutamento, la federazione portoghese sta trovando un prezioso alleato nella stampa sportiva. Che pur di accompagnare la nazionale a un trionfo storico non sta a sottigliare sui mezzi necessari. Le prime pagine delle edizioni di domenica riportavano le notizie sulla vittoria contro il Brasile accompagnandole con titoli eloquenti. A Bola, riferendosi al neo-portoghese, ha strillato: «È dei nostri». Ben oltre è andato *O Jogo*, con un provocatorio: «O patriota Deco». Giusto per ricordare che le vie del patriottismo post-moderno sono infinite, e che le rappresentative nazionali di calcio si avviano a percorrerne parecchie.

- 2 continua

Marco Aurelio portiere del Belenenses potrebbe essere naturalizzato a breve. E si fa anche il nome di Jardel

oriundi

Mauro Camoranesi l'azzurro d'Argentina

Qualcuno lo chiama Mauro, altri German. Così, il paese del pallone e delle polemiche si è improvvisamente diviso quando ha saputo che Camoranesi era stato convocato da Trapattoni. Un argentino giocare nella nazionale azzurra? Sì, Mauro German possiede il doppio passaporto, risiede in Italia da anni, ha svolto il servizio militare qui, gioca nella Juventus, e non è mai

stato convocato dalla nazionale sudamericana. Qualcuno ha obiettato che proprio questo sarebbe il vero motivo della sua scelta: non essere stato chiamato da Bielsa. Forse noi dovremmo prendere gli scarti degli argentini?

Ci si dimentica allora della lunga lista degli oriundi (una volta si chiamavano così i figli di italiani nati all'estero) che hanno riempito con onore le file della nazionale azzurra. Campioni come Monti, Orsi, Maschio, Sivori, Altafini. Da Costa, Andreolo, Angelillo, Sormani...

Camoranesi è un'ala con grande capacità di «saltare» l'avversario, ruolo che sembra diventato raro tra i giocatori di serie A. Dopo un paio di stagioni passate al Verona, la Juve lo ha utilizzato al meglio mettendolo in prima squadra. Il Trap lo ha notato e ha chiesto alla Figg il via libera.

Così, il nino è arrivato all'azzurro e dopo una lunga serie di sconfitte e pareggi, l'Italia ha inanellato due vittorie consecutive. D'accordo non sarà solo merito suo, ma il giocatore ha contribuito. Qualcuno ha fatto notare che non ha cantato l'inno nazionale, ma quanti lo hanno fatto? Forse non conosce le parole, dicono, ma quanti «italiani» le conoscono tutte? Prima della gara con la Finlandia (determinante per il cammino verso gli Europei) Camoranesi ha dato una pacca sulla spalla ad ogni compagno per dare la carica; al momento dei gol ha abbracciato gli altri con gioia ed emozione, sentimenti che non si possono contraffare. E gli altri lo hanno ricambiato, abbracciandolo in un unico tripudio. Stringendo così a loro un pezzo della nazionale: Camoranesi Mauro, per gli amici solo Mauro.

a.q.

TENNIS TAVOLO Storica medaglia d'oro conquistata dalle azzurre agli Europei di Courmayeur

E l'Italia ringrazia Cina e Bulgaria

La barriera di confine è alta solo una reticella. Da ping pong, Wenling Tan, da Hunan, Cina, al collo ha una medaglia d'oro di colore azzurro. È lei l'alfiere del trionfo storico dell'Italia di tennistavolo femminile all'Europeo di Courmayeur: suo il punto decisivo nella finale contro le croate, battuta la Boros, n° 5 del mondo.

Al cognome Wenling ha aggiunto Monfardini, da Monfardini Alfio, suo marito. È italiana, dunque, di regola da matrimonio. Arriva nel nostro paese nel '98, con in tasca una laurea in educazione fisica. Il suo cartellino sportivo lo prende Sterilgarda, un club lombardo. Lo stipendio non è da Real Madrid (500 euro al mese o giù di lì), ma va

benone per starci. Con la racchetta in mano Wenling dà filo da torcere alle migliori del ranking. E lunedì s'inchina anche lo spauracchio Boros.

Mai successo che il tricolore sventagliasse così in alto dopo una schiacciata di pallina plastificata. Perché in questo sport-cineseria non abbiamo un gotha di Pietrangeli, Pericoli o Panatta, gente della penisola. E così, per riuscire nell'impresa, qualcosa che si comincia e si finisce in gloria, insieme alla Wenling ci sono volute altre "straniere", in barba a ogni decreto taglia extracomunitari. A partire da Nikoleta Stefanova, a Ragusa da quando aveva 2 anni. In Sicilia sbarca col padre, Stefan Stefanof, ai tempi il miglior

talento di Bulgaria. A 5 anni imbraccia la racchetta, di mancina. Poi su fino alla Nazionale. Il passaporto della Repubblica ancora non ce l'ha: è solo naturalizzata, ma per il regolamento internazionale del ping pong (che di Bossi-Fini non s'intende) è quello che basta. La terza titolare del miracolo di Courmayeur è Laura Negrisoli. Lei si nostrana di Castelgoffredo, nel mantovano. Ma a guardare color di capelli e centimetri pare svedese. Poi le riserve. Ed è un altro tufo in Oriente: accanto al tecnico Errigo, ecco Yan Ding e Yu Wang.

Ora dicono che l'obiettivo è Atene 2004. Loro vogliono esserci tutte, decreto o no.

e. n.

